

La testimonianza

La Tenda del Magnificat

di SILVIA GUSMANO

Se dovessimo fare una fotografia dall'esterno della Tenda del Magnificat, vedremmo alcune donne che vivono in un appartamento in affitto, nel cuore di un quartiere popolare, mantenendosi con il proprio lavoro e tessendo rapporti fraterni con chi le circonda. E per spiegare cosa sia la Tenda del Magnificat, questa immagine, da sola, è già sufficiente.

La vita in comune, la rinuncia al superfluo, l'apertura verso il prossimo, sono infatti i perni su cui si fonda un'esperienza unica e potente nella sua semplicità. Stefania Lecce, una delle dieci laiche consacrate che oggi animano la comunità femminile nata a Milano nel 1957 con la benedizione dell'arcivescovo Montini e istituita come associazione privata di fedeli nel 1965, lo sottolinea con forza: «Per noi, conta prima di tutto l'esserci, il calarci nell'ambiente dove viviamo, il muoversi con l'altro». Conta «visitare», così come Dio visita il suo popolo e Maria visita Elisabetta: incontri d'amore che passano soprattutto per la condivisione della Parola.

Sin dagli esordi le donne della Tenda – che oggi conta tre fraternità, a Lamezia Terme, San Benedetto del Tronto e Pesaro – si radicano infatti nelle periferie, raccontando Gesù con un linguaggio comprensibile a tutti e, settimanalmente, si ritrovano con amici sempre nuovi nei «gruppi del Vangelo» per pregare e leggere le Scritture alla luce della vita quotidiana. Riunioni nel nome del Signore che avvicinano le persone le une alle altre, oltre che a Dio. Riunioni tra laici, tra fedeli, tra amici – centinaia oggi in tutta Italia – che proseguono anche quando le donne della Tenda, chiamate in altri contesti, non possono più prendervi parte.

A ispirare queste esperienze, la spiritualità monastica dei primi secoli e lo stesso desiderio di un ritorno alle origini che ha guidato i grandi testimoni della storia della Chiesa. Tra i quali, molte donne.

Cita le sorelle carmelitane, Stefania Lecce, e cita Madeleine Delbrêl, la mistica francese del Novecento che, vivendo e soffrendo tra gli operai, in un ambiente intriso di marxismo, rivendicava la giustizia sociale nel nome di Dio.

Una rivoluzionaria tenace, sebbene discreta, è la fondatrice della Tenda del Magnificat, Costanza Badoni, che oggi vive a San Benedetto del Tronto e che, come Madeleine, ha trovato terreno fertile al proprio ardore spirituale nel mondo operaio. Un mondo cercato ed eletto, a dispetto di una condizione sociale privilegiata. Costanza infatti è figlia di un importante industriale di Lecco, che pur avendole trasmesso un'educazione cristiana, considera una bizzarria il desiderio della figlia di seguire il messaggio evangelico in modo tanto radicale da scegliere di vivere con e tra gli ultimi. Vani tuttavia i suoi tentativi di dissuaderla, tra cui una richiesta di incontro con Montini. Deludendo forse le aspettative del padre, il futuro Pontefice coglie la profondità della vocazione di Costanza – la cui guida spirituale è il gesuita Michel Ledrus – e anziché scoraggiarla la spinge a proseguire il proprio cammino. Inizia così un'avventura che si identifica con l'immagine della tenda, un riparo senza pareti non isolato dal mondo esterno e, allo stesso tempo, capace di far trapelare la luce che brilla al proprio interno.

La gente accoglie con entusiasmo questa offerta di fraternità, che comporta una convinta rinuncia a ogni certezza materiale e richiede «la stessa pazienza di tessere» che fu degli apostoli.

Più disorientato è il clero. Le inquiline della Tenda frequentano le parrocchie del territorio, ma non sono facilmente inquadrabili – «siete suore o no?» chiedono loro – e spesso devono accettare una certa marginalità.

Fu tuttavia un vescovo che da Crotone incoraggiò la più grande svolta vissuta dalla Tenda in quasi sessant'anni di vita: il trasferimento nel sud Italia. Si tratta di monsignor Giuseppe Agostino che nel 1985 chiede a Costanza e alle sue sorelle, ormai presenti in cinque città del centro e del nord del Paese, di portare la loro testimonianza in Calabria. Crotone allora è la Milano del Sud per l'alta concentrazione di fabbriche e di operai: la fondatrice decide di accettare la chiamata. È un momento difficile per la Tenda, in molte non sono d'accordo, ma il passo viene compiuto e si rivelerà fecondo, replicandosi in diversi contesti meridionali. Alla base, sempre la medesima intuizione, definita da Juan María Laboa l'enorme paradosso cristiano: «Rimanere immersi nel mondo senza essere mondani, senza che la mondanità ci domini».